

ne nuove, giuste, canoniche, piene di lumi, e di metodi, ovvero sono cose mediocri, povere di cognizioni, sterili di conseguenze, e sol lodevoli per la precisione, per la chiarezza, o altri simili titoli. Se s'avvera il primo, egli è un doppio torto, ed ingiustizia l'escluderle; torto alla Raccolta, togliendole una parte della vera teoria necessaria all'acque, torto alle dette Dissertazioni, negando loro quel posto, a cui giustamente pretendono. Che se accade il secondo, egli è un dovere dell'umanità, un atto di convenienza pulita, e civile l'accoglierle, usar loro, come suol dirsi, buona ciera, e mostrar loro quella ospitalità, che a' veri amici, e repubblicani non mai si nega; tanto più ch'egli è sì lungi, che ciò possa pregiudicare alla gloria, e all'onor dell'Italia, che anzi vieppiù la promuove; poichè riflettendosi da un lato al molto, che hanno scritto gl'ingegni Italiani sull'acque, e dall'altro al poco, che gli Oltramontani hanno aggiunto del loro, tosto evidentemente si scorge, che quasi tutta la gloria a' primi appartiene, e quasi nulla ne rimane a' secondi. Tra questi m'è venuto talento di non dimenticare certamente la lettera del Sig. Genneté, intorno la
qua-